

CORRADO COSTA

IL DODO
a Didi

IL DODO
ovvero
LA SCUOLA DELLA NOTTE
LA SCUOLA DELLA NOTTE
LA SCUOLA DELLA NOTTE

(A raccoglie un quaderno per terra, lo guarda e suona un campanello, il primo videocitofono gli risponde):

CAMPANELLO:

I – Chi è? Chi è?

A – Signora, una buona notizia! Ha vinto un premio.

I – La signora non c'è.

A – Benissimo. Allora il premio l'ha vinto lei.

I - Di che premio si tratta?

A – E' una specie di antologia

I - Enciclopedia?

A – Più che una enciclopedia è un volume unico. Più che un volume vero e proprio è un quaderno rilegato, con una rilegatura in pelle. E' un manoscritto con note interessanti e illustrazioni tolte dai giornali.

Può farmi entrare?

I – No, no, no. Sono sola in casa.

A – benissimo. Così le consegno il premio.

I – No, no. E poi sto dando lezione

A – non ci credo.

I – Vada via! La smetta!

A – E il premio?

I – io non ci credo al premio.

A – Come non ci crede? Mi faccia entrare!

I – E lei mi faccia vedere cosa c'è nella prima pagina!

A – Nella prima pagina c'è il Dodo.

I – Il dodo?

A – Dal portoghese “doudo”. Conosce il portoghese? Vuol dire, in portoghese, il semplicione.

I – E il semplicione che è?

A – Il Raphus Cucullatus. Il Dodo è un eccello dei Rafidi.

I – E' grosso?

A – E' grosso come un pavone.

I – I pavoni non sono, poi, molto grossi.

A – E' più grosso di un pavone e molto più pesante da portare.

I – Lo portano?

A – Lo portano per i piedi, come tutta la polleria spennata.

I – Allora non ha più lo strascico.

A – Ma non è un pavone, è un dodo.

I – E dove vive?

A – Non vive, l'hanno ucciso. Li hanno massacrati tutti nel 1681.

I – E lei come fa a saperlo?

A – Proprio qui un'illustrazione. Io sono un operatore visivo di questo genere, un artista in esseri scomparsi.

I – E perché è scomparso?

A – E' scomparso perché era inetto al volo.

I – Per colpa sua?

A – Non per colpa sua. Per colpa degli altri. Non volava, perché non aveva nessun nemico naturale.

PAVONE –

I – Ma allora! Senta! Se l'animale è estinto, che premio è?

A – Il premio è il quadernetto rilegato in pelle! Viene dato a chi acquista una mia opera.

I – Che è la foto del Dodo?

A – Sì

I – Il Dodo è quello che viveva nelle isole Mauritius?

A – Come fa a saperlo?

I – Ci sono stata. Ho vinto un premio di andata e di ritorno per le isole Mauritius, e là mi hanno fatto vedere che i Dodo non ci sono più.

A – Li hanno estinti? Hanno fatto bene. Così un'altra volta imparano a volare.

I – Questo, per favore, lo lasci dire a me!

II – Signorina, signorina...!

A – E lei stia zitta col suo citofono, sto parlando io con la signorina!

I – E' la bambina. Le ho detto che sto dando lezione!

A – Ma la bambina sta parlando al citofono del secondo piano.

I – Le do lezione per citofono. Non usciamo di cas. E' meglio.

II – Signorina, ho perduto il mio diario...!

A – Che diario? Cosa c'entra adesso il diario?

II – Ho perduto il mio diario...

A – Non staremo, per caso, qui a sentire le storie di una bambina che ha perduto il diario. Se ha perduto il diario, salterà i suoi compiti.

I – Questa storia è molto strana!

A – Come una favola?

I – Che favola?

A – Quella di Biancaneve. Io sono lo specchio democratico della Regina: "Mia cara signorina, tu sei bella, ma Biancaneve è più bella di te".

II – Signorina, chi è?

I – E' un mostro!

A – Non sono un mostro, mi vuoi vedere? Mi vuoi vedere?

I – Non aprire! Non aprire!

A – Ma se ho trovato il suo diario. Era qui per terra. Aprimi, Biancaneve!

PAVONE –

I – Lasci stare la bambina!

II – Non è vero che hai trovato il mio diario.

A – Ti leggo cosa c'è scritto? Do-do. C'è scritto che lo portavano per i piedi, che ha la testa in basso, che è come un pavone pelato! Vedi che è vero? Mi fai entrare?

II – Non è vero. E' più grosso di un pavone.

A – Ha meno piume e ha la testa più grossa.

II – Non è vero! La testa è come il pavone, è il becco che è enorme.

I – Smettila di parlargli e non aprirgli la porta!
A – Ma si può sapere cosa le prende? Mi apra lei allora!
I – Ho visto tutto, sa? Vada via! Vada via!
A – Ma che cosa crede di avere visto? Un maniaco? Che vi taglia la gola, a lei e alla sua bambina?
O che vi prende e che vi schiaccia?
Vivete, vivete pure nel terrore!
State chiuse nella stanza, tutte e due, contro il muro!
Avete paura, eh!, che si apra la porta!
Avete paura, adesso, del rumore dei cardini!
I – Lasci stare la bambina!
A – E che le vuole che le faccia!
Che apra la porta e che la mangi?
Aiuto! Viene il mostro che ti mangia le manine!
Aiuto! Viene il mostro che ti mangia la pancina!
Aiuto! Viene il mostro che ti mangia le gambine!
I – Ma cosa sta dicendo!
PAVONE –

A – Io niente. Stavo leggendo una poesia che è scritta qui sul diario.
Gliela avranno dettata a scuola.
I – Allora, se lei ha trovato il diario, lo rimetta per terra e se ne vada.
A – Vum! Vum! Mi piacerebbe essere Ezechiele, il lupo cattivo, che le butta giù la casa, soffiando dentro il citofono.
I – Stia lontano dal mio citofono. Ho capito, sa?, ho capito chi è lei.
A – Chi sono io?
I – Guardoni! Guardoni! Guardoni! Dappertutto ci sono soltanto dei guardoni!
Dove c'è un buco c'è un guardone. Cosa avete da guardare? Si può sapere Cosa c'è da guardare? Lei è un guardone! Cosa vuol guardare' Il culo? Di così o di così?
III – Ah! Ah! Avete tolta la lampadina, eh? Adesso li fate al buio i vostri lavoretti...
I – Mai, mai, mai! Non si può trovare un posticino segreto, un buco nascosto, mai, da nessunissima parte, che vengono fuori i guardoni! Allora come mi devo mettere? Così o così?
A – Si metta come vuole lei.
III – Cosa volete fare al buio? Ci vuole la lampadina.
A – A proposito ho portato una Polaroid.
I – Cos'hai portato? Porco!
A – Fa le fotografie senza negativo.
I – Metta subito via quella stupida macchina da fotografie!
III – Brutto porco, cosa crede, che la signorina sia qui per la sua riproduzione?

A – E lei che cosa c'entra? Io non ho suonato il citofono del terzo piano.
Con lei io non intendo riprodurre niente.

III – Brutto porco! Glielo faccio vedere io se non ha suonato!

IV – Brava! Brava! Avete fatto benissimo ad intervenire, professoressa.

III – Io non sono professoressa.

IV – Non sia così modesta, signorina maestar!

III – Io non sono maestra! Vedete? Fa così per litigare con me!

I – Io non riesco a capire come a uno come lei possa venire in mente di
Portare qui una cosa insensata come una macchina fotografica.

A – E io non riesco a capire una metà dei nostri discorsi insensati!

I – Stia almeno zitto, guardone! E li lasci litigare in pace.

IV – A Treviri.

A – Cosa dice?

IV – A Treviri, in Germania, nella vecchia Germania.

III – sentite cosa dice, lo fa per farmi arrabbiare!

IV – A Tre-vi-ri

III – Cose che non si capiscono, scempiaggini.

IV – A Cartagine. A Car-ta-gi-ne, in Tunisia.

III – Chissà, perché continua, mi chiedo.

IV – Anche a Genova, sì, anche a Ge-no-va, mia cara.

III – Come devo fare? Non riesco! L'ascolto per compassione! Tutte le sere vien fuori e ulula, che fa saltare i nervi. Perché ululate? Perché raccontate assurdità? Follie? Deliri inventati di sana pianta!

IV – Se lei la prende in questo tono, mi offendo.

III – No. No. Non vi offendete, quello che dico io non vi offende. Cosa pensate che io sia? Una minorata, una pazza, una bambina che crede ancora alle favole? Biancaneve?

II - Signorina, signorina!

I – Lasciali litigare, non sta bene interrompere il nostro padrone di casa, quando litiga con la sua innamorata.

IV – Signorina, io non ho paura di lei. La tengo in casa per compassione, perché non ho più la forza di reagire, ma mi sento male, non c'è nessuno che mi difenda, e questa vuole alzare le mani contro di me.

III – Non è vero!

IV – Ma lei, il giovanotto guardone, non fa niente? La tenga ferma. Non vede Che vuole picchiarmi?

III – Non ricominciate con le vostre storie, ch'è io non ho mai toccato nessuno.

IV – Sì è vero. E adesso sono offeso e vado via.

III – Non è neanche vero che andate via.

IV – Non vado via, ma per stasera non parlo.

I – Non è vero neanche questo. Parlerete, parlerete. Continuerete a parlare. Immaginatevi che ieri mi diceva che suo figlio...

III – Ha un figlio e non me l'ha detto?

A – Di che figlio si tratta?

III - Ah! L'ho visto io, in un documento che lui ha buttato via! Lei che fa il guardone, dia un'occhiata al documento, cosa c'è scritto?

A - C'è scritto Dodo, il semplicione.

III - Il semplicione chi è?

I - E' suo figlio. C'è scritto come è grosso?

A - E' di una taglia media, normale.

I - No, no, è un pochino più grosso.

A - Sì, di una taglia poco più del normale, un po' più tozzo e molto più pesante.

III - Allora è uno con una taglia normale?

A - Ha la testa un po' più grossa.

III - E dove vive?

I - Dove vive, dove vive...E' andato via. E' andato via per sempre, è stato estinto a testa in basso!

IV - Fratelli! Perdonatemi. Sono un grande peccatore! Lo riconosco e mi confesso. Una grave accusa pende sul mio capo, una maledizione sta per cadere sulla mia testa.

III - Dica quello che vuole, non la sto a sentire.

IV - Non arrabbiatevi signora professoressa. Io vivo nell'anomalia, sono fuori dal vostro giro, sono un escluso, dovrete avere pietà di una razza inferiore.

III - E chi volete prendere per il culo con questa storia d'una razza inferiore?

A - Ma chi è che parla?

I - E' il nostro padrone di casa.

IV - Silenzio! Silenzio! Una setta, un ordine segreto, un vero giuramento ci teneva stretti da treviri a Genova. Un ordine, che non ho eseguito.

Un voto che non ho mantenuto: abbattere l'opera infame della donna.

Guardoni assassini! Avete fatto bene ad intervenire da cent'anni a questa parte: abbattere, sterminare, sopprimere, distruggere, mandare avanti il vuoto!

Estinguere.

III - Io non ho soppresso nessuno.

IV - Guardate! Nella mia povera stanza, che cosa c'è? Niente. Neanche l'ombra di uno specchio. Nella mia povera vita, che cosa c'è? Niente. Neanche l'ombra di una donna. Neanche un pezzo, un pezzettino. Eppure io sono stato uno schiavo e un manutengolo dell'istinto. La debolezza ha vinto.

Perché avete ucciso, assalito, suppliziato, torturato? Perché io ho tradito e sono stato d'accordo. Non dovevo generare, specchiare, moltiplicare l'opera della donna. Di questa donna! Tutta la generazione è uno sbaglio. Fate bene a intervenire. Prendeteli per i piedi e decapita teli tutti!

III - Io non c'entro con questa follia.

I - E io non credo che abbiate avuto un figlio. Com'è?

IV - Lei, signor guardone, guardi bene, per favore. Vede le fotografie?

A - Qui c'è uno di taglia diciamo robusta.

I - Si vede com'è grosso?

A - Ha la testa un po' grossa, un po' sproporzionata, e il torace disgraziato.

E' di statura medio-superiore.

IV - Al tatto?

A - morbido al tatto.

PAVONE-

I - E' il Dodo?

IV - E' il Filippo! E' il Filippo!

III - E dove vive?

A - Per la verità non vive. Muore. L'hanno crocefisso con le gambe in aria e la testa in basso.

IV - Figlio mio! E' lui. Quando Filippo me l'hanno crocefisso non ha voluto morire nel solito modo.

I - Cioè?

IV - ... dei crocefissi. Ha voluto morire diversamente.

A - Come? Impiccato?

IV - No.

A - Fucilato?

IV - Ha voluto morire crocefisso, ma a testa in giù. Si vede che non si sentiva degno di morire nella posizione normale.

I - Non ci credo.

IV - Come "non ci credo"? Filippo è stato accontentato ed è morto in questa posizione che vi faccio vedere.

III - Ah! Ah! Avete tolta la lampadina, eh! Adesso li fate al buio i vostri lavoretti.

IV - Stia zitta! Rispetti uno che è morto a testa in giù.

A - Cioè al contrario?

IV - Non a contario, a rovescio. Come faccio io. Provate anche voi. Mettete un piede là -Bene!, e un piede qua -Bene!. Una mano sotto. Mettete l'altra mano sotto. Benissimo.

III - Allora questo Filippo non era sicuro che la prima crocefissione fosse andata bene?

IV - E perché non dovrebbe essere stata fatta bene?

III - Perché non è stata fatta nella posizione giusta. A rovescio per esempio. Gli sarà venuto il dubbio, visto che le cose continuavano ad andare a rovescio.

A - Dite che questo mondo è il rovescio di un altro?

III - Sarà stato perché non era sicuro di morire innocente. E' molto difficile per un innocente non morire colpevole.

A - Ma che importanza ha?

IV - Come?

A - Se nessuno viene a vedere, l'innocente può assumere la posizione che vuole, quando muore.

I - Guardoni! Guardoni! Andate via, guardoni! Non si può neanche morire di nascosto, crepare in pace. Dappertutto ci sono dei guardoni. Cosa vuoi guardare? Il culo? Da che parte lo vuoi guardare? Così o così?

II - Signorina!

I - E tu non aprire la porta!

III - Calma! Calma! Sono tutte storie! Questo Filippo sarà stato crocefisso, ma non è suo figlio. Suo figlio è il Dodo.

IV - Mio figlio è morto. Ha fatto il suo dovere. Appena è scoppiata la guerra, l'ho mandato subito a combattere.

III - Lo sentite? Sentite cosa dice?

IV - Io non ho mai creduto alla guerra.

A - E questo cosa significa, adesso?

IV - Sissignore: io ho sempre creduto al fascismo, ma non ho mai creduto alla guerra ed è contro me stesso che ho detto a mio figlio: " Và, và anche tu a vincere. Distruggi i colpevoli. Immergi la spada nel ventre di tuo padre.

III - Ma il fascismo non ha vinto la guerra.

IV - Il fascismo non ha vinto la guerra? Ditemi allora chi è che l'ha perduta? Eh?

PAVONE -

A - Come ha fatto, vostro figlio, a dichiararvi la guerra?

IV - Chi ha combattuto, se non il suo genitore? E chi doveva combattere se non me? Per questo è andato alla morte e allora io...

III - E allora?

IV - Allora gli ho fatto una polizza sulla vita.

III - Basta! Non ne posso più!

I - Insomma! Smettetela di litigare. Immaginiamoci se dovessimo sempre litigare su un figlio che non avete avuto.

IV - C'è. C'è. C'era. Ascoltate un peccatore che si umilia. Ho avuto un figlio. Più nobile. Più alto. Più signorile. L'ho avuto con abiezione, con amore. Ho fornicato, anch'io, nell'escremento! Mi sono riprodotto come tutti! C'è la riproduzione del mio testamento?

A - Che testamento?

IV - Quel libro lì è il mio testamento. Mio figlio è morto e io ho lasciato tutto al Dodo.

III - Follia!!

I - E perché?

IV - Per fare rabbia a quella donna lì!

A - Fate silenzio, per favore. Vi prego di osservare. Con attenzione, prego! Sul libro c'è la mia riproduzione.

IV - Non ci credo! Non posso crederci!

A - Vi prego di confrontare!

I

II - Mio Dio!

III

IV - Occhi?

A - Come?

IV - Occhi.

A - Grigio...

IV - No, no, no, non è vero.

A - ... rosa

IV - No, no.

A - Bruno chiaro.

IV -

A - Verde! Verde o azzurro...

IV - Immaginario?

A - Sì, di un colore immaginario, in dipendenza della luce, come si vede.

IV - Non si vede niente. E' buio. Non c'è niente che si possa vedere!

A - Non l'avrete mica fatta al buio la vostra riproduzione?

III - Ah! Ah! Aveva tolta la lampadina e aveva fatto al buio i suoi lavoretti!...

IV - Denti?

A - Radi.

I - Non ti porterà fortuna.

III - Se lo dice lei non ci creda.

IV - Segni particolari?

A - Non ce ne sono molti. C'è n'è solo uno. Ma è possibile che tu non mi riconosca? Apri la porta, apri la porta, perché c'è scritto (Luca 15, 11): " suo padre lo vide che era ancora lontano e ne ebbe pietà, allora, correndogli incontro, gli si gettò al collo e teneramente lo baciò". Il figlio gli disse: " Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non son più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre ordinò ai servi: " Portate la veste più bella e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito. Prendete il vitello più grosso, ammazza telo e che si faccia festa: perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita".

IV - Cretino!

III - Stupido! Imbecille! Povero matto.

I - Guardoni! Andate via! Guardoni! Che volete da noi, miserabili guardoni!

III - Ma v'è via! Stà lontano da questa casa! Ti ha mandato l'Assicurazione, eh?

IV - Vogliono indietro i soldi? Io ho comprato questa casa, dopo che sei morto e ci ho messo al riparo questa povera gente. V'è via coglione! V'è a tornare in vita da un'altra parte!

III - La smetta, truffatore. Non ha pietà del dolore altrui?

I - Guardoni! Dappertutto ci sono solo dei guardoni! Dove c'è un buco, c'è un guardone!! Si può sapere che cosa c'è da guardare? Cosa vuoi guardare adesso, il culo? Così o così?

II - allora, dobbiamo dirtelo noi che sei morto?

PAVONE -

A - Io sono vivo! Vivo! Vivo!

III - Ascoltami, guardone. Sei andato a puttane. Hai speso il patrimonio. Ti hanno impiccato per i piedi in un casino. E adesso cosa sei venuto fuori di nuovo a fare?

A - lasciatemi entrare in casa e vi leggerò tutto il racconto della mia vita innocente. Ho tenuto il diario.

III - Ma stà zitto cretino!

IV - Spiegatevi! Spiegatevi, fratelli! Perché le mie iniquità continuano a colpire gli innocenti? Uno sconosciuto, un povero uomo è impazzito davanti alla mia porta. Che mondo è mai questo, se non si è mai sicuri, che nessuno fuori di me, soffra per i miei peccati?

A - Ma io sono tuo figlio! Tuo figlio che ritorna dopo aver sperperato il patrimonio!

IV - Lo dico davanti a tutti, non offendetevi signori! Anch'io sono dei tuoi, povero scemo! Anch'io mi sento di una razza inferiore!

III - Cosa c'entrano adesso le razze inferiori!

IV - Ho detto questo per umiliarmi davanti a questo povero matto. In effetti sono come voi. Non sono né di razza inferiore, né di una razza superiore. Ma potrei esserlo, a seconda dei casi, come tutti, no?

A - Fatemi entrare a casa mia!

I - A casa tua non c'è nessuno!

A - Vi racconterò la storia della mia vita innocente.

I - Allora non hai proprio capito che non c'è più nessuno.

A - Hanno lasciato la bambina da sola?

PAVONE -

I - Basta con la bambina.

A - E questa cosa che si sente gridare?

I - Sono andati via tutti e dentro hanno chiuso a chiave un pavone.

A - E se non c'è nessuno, tutto questo discorso me lo sono inventato per me?

I - Ma se non hai ancora raccontato nulla. Sei stato malato?

A - La mia malattia? Prima o poi credo che ne dovremo parlare.

I - Hai fatto bene, hai fatto bene a cercarci. Racconta come hai fatto a trovarci.

A - Ho steso le braccia, così come si legge nel testo.

Ho sparso fiore di farina, in cerchio.

Ho scavato una fossa di un metro e mezzo.

Ho cominciato a scannare le pecore.

IV - Omero, prima nekuia.

I - E cosa hai sentito?

A - Voci da lontano. Solo

voci. Senza nessuna emozione, il fondo della notte ha cominciato a sussurrare, generando tensione, intenso ribollire e una moltitudine di voci ha cominciato a dire, dicevano...

I - E perché non prendiamo fuoco allora, eh?

III - Si dovrebbe sprigionare un alone, divampare, con la testa che si torce, nel mezzo, come una lampadina.

IV - Nel buio si dovrebbe vedere da lontano il nostro bagliore!

III - Le immagini dovrebbero essere fatte di una materia labile, vivida, trasparente: un soffio che alimenta il dolore.

I - Se siamo all'inferno, allora perché non bruciamo? Invece che cosa trovi: in casa una ragazza e una bambina. Un pavone. Due vecchi. Niente.

A - Aspetta. Voglio abbracciarti. Voglio che ci stringiamo fra le braccia. Voglio godere insieme del nostro doloroso pianto!

(Silenzio)

(suona ai campanelli)

Campanello I

Campanello II

Campanello III
Campanello IV
Campanello V

PAVONE –

A - Nessuno. Non c'è nessuno.

Campanello VI

VI - Sì?

A - Casa Apollo?

VI - Sei tu, Marsia?

A - Sono un propagandista di pellami.

VI - Che offerta fai?

A - Faccio propaganda di pelli, pelletterie, involucri e pellami.

VI - Medicinali?

A - No. Di pellami in genere.

VI - Di chi?

A - Sulla mia pelle sono disegnati bellissimi nudi, nature morte e un paesaggio.
Un'occasione unica!

VI - Mi interessa molto.

A - Non vorrai vedere il paesaggio per citofono?

VI - Spiegalo per favore. E' grande?

A - Molto, molto grande; vasto e notturno.

VI - E in alto, cosa c'è in alto?

A - Non c'è alto, c'è un grosso spessore.

VI - E sotto?

A - Non c'è sotto. Sotto questo spessore c'è la fine dello spessore. In confidenza, te lo vorrei dire in un orecchio. Sotto questa pelle...

VI - Cosa c'è sotto la pelle?

A - Una lampada. Un globo luminoso. Fammi entrare, non vorrai tenere sulla porta un sole invisibile! Casa Apollo? C'è qualcuno in casa?

VI - Io ti farò uscire, invece! Vuoi vendere la tua immagine?

A - Ma tu chi sei?

VI - Le domande le faccio io. Occhi?

A - Cambiano continuamente colore.

VI - E sotto che colore c'è?

A - La luce della lampada.

VI - Non è vero. Non si vede niente. Segni particolari?

A - Un taglio.

VI - E' un taglio profondo?

A - E' un taglio superficiale. Ma è lungo. Va dal centro della testa lungo la guancia, giù lungo il collo, taglia il petto a metà, scarta appena l'ombelico, si divarica sulle gambe.

VI - E il pene?

A - Lo taglia lungo il lato sinistro.

VI – E poi?

A - Ho anche i piedi, tutti e due, tagliati.

VI – E lo scalpo?

A - Per ora è appeso.

VI – Allora, stupido venditore, si può sapere che immagine rovinata mi vuoi vendere?

A - E tu, si può sapere, perché mi vuoi strappare da me stesso?

VI - Hai letto Ovidio?

A - Io sono un creatore di superfici, non sono un artista superficiale.

VI – Che artista sei, se non sai tirartene fuori? Chi sei, se non sai tirarti fuori di te? Marsia, Marsia, figlio mio, sei venuto a casa del tuo Apollo. Cerca di vendere cara la pelle, suona che poi io ti faccio ballare! (canta)

I - Vendi cara la pelle, carogna!

II - Suona, suona!

VI – Hai letto Ovidio?

I - Sì, Met. VI, 385.